



Il 23 giugno, a poche ore dalla conferma dei risultati del referendum imposto da Fiat nello stabilimento di Pomigliano, Maurizio Landini, segretario generale della Fiom ha tenuto una conferenza stampa.

Quella che segue è la trascrizione (non rivista da chi è intervenuto) di quanto è stato detto. Le domande sono dei giornalisti, la premessa e le risposte sono del Segretario Generale della Fiom, la trascrizione è a cura della [Fiom Milano](#)

(M.L.) Anzitutto vogliamo ringraziare le lavoratrici e i lavoratori di Pomigliano, perché hanno dimostrato una serietà e una dignità che deve essere un elemento di riflessione e una lezione per tutti.

Fiat, ricattando le lavoratrici e i lavoratori, voleva organizzare un plebiscito. Le lavoratrici e i lavoratori – pur in una situazione difficilissima – hanno detto con chiarezza che vogliono l'investimento, vogliono il lavoro, ma vogliono anche essere persone che hanno diritti e dignità dentro alla fabbrica e che questi tre punti non sono scindibili.

In questo senso credo che sia necessario che Fiat - se ha a cuore lo sviluppo del nostro paese - rifletta con attenzione soprattutto sul fatto che per far funzionare le fabbriche è necessario avere il consenso attivo di tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Noi diciamo in modo molto esplicito che siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità ma questo presuppone la disponibilità della Fiat a riaprire il negoziato, togliendo dal tavolo elementi che non hanno ragione di esistere come la limitazione dei diritti, le violazioni costituzionali e ad affrontare invece il problema dell'utilizzo degli impianti, della flessibilità, della produttività, che è possibile affrontare applicando pienamente il contratto nazionale di lavoro in tutte le sue parti, confermando da subito l'investimento ma anche il funzionamento della fabbrica con il consenso di tutta quella fabbrica.

Questo è il punto essenziale e decisivo che abbiamo di fronte.

Lo avevamo detto senza problemi prima che eravamo di fronte non a un referendum ma a un ricatto, che eravamo di fronte ad una cosa illegittima perché si mettevano in votazione diritti inviolabili e che in ogni caso, a prescindere, noi quell'intesa non l'avremmo firmata. Lo abbiamo detto da subito, non è una novità, è una coerenza.

Questo elemento lo riconfermiamo. Ma ciò che ci interessa oggi dire con chiarezza è che si riapra il negoziato, ci sia questa assunzione di responsabilità, perché, insisto, il consenso dei lavoratori per far funzionare, non solo Pomigliano, ma le fabbriche del gruppo Fiat in Italia è un nodo decisivo. E noi siamo assolutamente disponibili a fare in modo che questo sia realizzabile.

Quando dico riaprire il negoziato, intendo dire con chiarezza che applicando il contratto nazionale di lavoro è possibile arrivare ai 18 turni; è possibile – se serve – avere le 40 ore di straordinario previste dal contratto; è possibile – se serve – anche utilizzare l'orario

plurisettimanale previsto dal contratto e quindi ci sono tutte le condizioni perché, nel rispetto del contratto e della legge, Pomigliano faccia le macchine che deve fare e sia in grado di avere la produttività e l'efficienza che merita.

Noi siamo pronti ad assumerci tutte le responsabilità per affermare e realizzare questa cosa.

Ci permettiamo però di dire che le sanzioni e le limitazioni che si è tentato di introdurre con questo accordo non c'entrano nulla con il funzionamento dell'azienda, l'efficienza e la produttività.

Rispetto alle assenze: sinceramente non comprendiamo cosa si possa chiedere al sindacato in relazione al problema dei rappresentanti di lista in caso di elezioni. Siamo pronti anche a discutere di questo, ma prima si parli con le forze politiche, quelle stesse che in molti casi hanno parlato senza conoscere affatto quello di cui stavano parlando.

Troppo spesso in questi giorni si è parlato di Pomigliano senza conoscerlo, allora vorrei sottolineare che i dati sull'assenteismo che vengono citati sono precedenti al 2005 e la fabbrica dal 2005 ad oggi è radicalmente cambiata.

Oggi l'età media dei lavoratori di Pomigliano è di 30 anni e stiamo parlando di una realtà completamente diversa che può essere affrontata con caratteristiche nuove e un'altra logica.

Quindi è necessario che si proceda con l'investimento, ma allo stesso tempo tenere conto di quanto è accaduto, perché mi pare che chi in ogni modo ha voluto organizzare un pronunciamento dei lavoratori, oggi di quel pronunciamento deve essere in grado di capire il significato più profondo: vogliono l'investimento, vogliono lavorare, ma vogliono continuare ad essere persone con dei diritti dentro il luogo di lavoro.

Un confronto e una negoziazione contrattuale con i lavoratori e le organizzazioni serve anche alla Fiat per introdurre nuove modalità di organizzazione del lavoro, ma anche per far funzionare meglio le aziende.

Insisto: il consenso a comando non è un consenso attivo e partecipato, e da questo punto di vista invitiamo seriamente Fiat a riflettere e a prendere seriamente in considerazione questa concreta disponibilità, compiendo un atto di realismo e di responsabilità verso i lavoratori e verso il paese.

Noi siamo disponibili, lo abbiamo sempre detto e lo riconfermiamo.

Nello stesso tempo diciamo che abbiamo organizzato per il 1° luglio una assemblea nazionale dei delegati del gruppo Fiat, dei grandi gruppi italiani e di tutte le aziende del mezzogiorno, proprio a Pomigliano, perché vogliamo dare con chiarezza il segno che noi siamo per il lavoro, per i diritti in tutto il paese e anche per una democrazia vera.

E una vera democrazia si basa anche sulla pari dignità tra le parti e sul riconoscimento esplicito della dignità delle persone nel lavoro.

Questo è l'atto di responsabilità che le lavoratrici e i lavoratori di Pomigliano ci chiedono e rispettare il loro pronunciamento significa essere in grado di affrontare questa situazione già a partire dalle prossime ore.

Questo è quello che ci interessa dire da subito, con chiarezza.

(D) Fiat ha detto che è disponibile a tornare al tavolo ma non a fare marcia indietro su quanto sottoscritto con le altre organizzazioni sindacali, mentre si parla insistentemente di piano "C". Se Fiat decidesse di fare un passo in questo senso, quale sarebbe la vostra reazione?

(M.L.) Noi ribadiamo che siamo disponibili ad un confronto e una trattativa. A questo punto deve essere la Fiat a riaprire il negoziato.

Insisto su un punto: senza il consenso di chi ci lavora le fabbriche non funzionano. Siccome i lavoratori di Pomigliano vogliono far funzionare la fabbrica e vogliono renderla produttiva, la Fiat si renda disponibile ad affrontare questa discussione.

Hanno voluto introdurre elementi che non c'entrano nulla con la produttività e l'efficienza, che mettono in discussione dei diritti: li tolgano da tavolo e si riapra la trattativa.

Fiat ha disdettato tutti gli accordi in vigore a Pomigliano in materia di orario e organizzazione del lavoro – gli stessi accordi che sono in vigore nel resto del gruppo – e a quel punto ha cercato con la forza di introdurre un sistema che modifica tutto e cancella la contrattazione.

A me pare che il pronunciamento dei lavoratori sia inequivocabile su questo.

Allora noi diciamo alla Fiat: tolga dal tavolo gli elementi che rischiano di tenere aperti dei problemi e si affrontino le questioni dell'efficienza e della produttività (noi siamo disponibili) a partire dal contratto nazionale.

Siccome uno dei punti in discussione è quanti turni si fanno in quella fabbrica, noi diciamo che se si applica il contratto nazionale di lavoro Fiat può arrivare ai famosi 18 turni che, mi permetto di dire, è persino più di quanto scritto nell'intesa separata. Ma senza forzature su pause, condizioni di lavoro e messa in discussione di diritti.

Fare 18 turni per i lavoratori rappresenta un sacrificio, perché significa lavorare sei giorni, giorno e notte, sulle linee di montaggio ma il contratto permette anche, se non sono sufficienti i 18 turni, di fare 40 ore annue di straordinario per ogni dipendente, e volendo c'è anche l'orario plurisettimanale da concordare con la Rsu.

Applicando il contratto e la legge del nostro paese c'è una strumentazione che permette di fare tutte le macchine che Fiat vuole fare. Noi siamo interessati a farle con la maggior produttività ed efficienza possibile perché sappiamo che è il modo per difendere l'occupazione.

Da questo punto di vista quando diciamo "la Fiat si renda disponibile a riaprire il negoziato" è perché questo terreno c'è tutto. Ma un accordo come quello che vuole imporre rischia di non avere concretamente il consenso di chi deve lavorare dentro a quella fabbrica. Se si vuole sgomberare il campo da questioni che non hanno nulla a che vedere con questo, si parta dal contratto e noi siamo disponibili a fare la nostra parte fino in fondo e assumerci tutte le responsabilità, proprio perché vogliamo che venga fatto l'investimento e la produzione.

Anzi, diciamo che c'è un elemento di responsabilità generale della Fiat e della famiglia proprietaria della Fiat rispetto alla volontà concreta di valorizzare la produzione di auto nel nostro paese.

Non scordiamoci che stiamo discutendo di un piano che prevede ancora la chiusura di Termini Imerese.

Fiat, oltre a un accordo separato, ha voluto anche imporre un referendum che noi abbiamo considerato illegittimo sull'accordo separato. Quando uno fa delle cose deve poi riflettere: ha voluto sentire la voce dei lavoratori? L'ha sentita. A Pomigliano e nel resto del gruppo.

A questo punto sarebbe un atto di responsabilità tenerne conto.

E tenerne conto, da noi – visto che siamo in Italia e in Europa – vuol dire anche riconoscere che c'è la possibilità di un confronto tra le parti e di una mediazione che deve tenere conto di due interessi: quello degli investimenti e del lavoro che deve andare di pari passo con la dignità e i diritti delle persone che quel lavoro lo devono fare.

Noi vogliamo che l'investimento venga fatto e che i problemi si risolvano: non vogliamo tirarla alla lunga.

Assumiamoci le responsabilità e muoviamoci.

(D) Sacconi ha detto “La Fiom ha perso”...

(M.L.) Se Sacconi vede il mondo così non so cosa farci. Se secondo lui questa è la realtà: bene. Io penso che ci sia un problema che riguarda la dignità dei lavoratori.

Quei lavoratori su cui si è detto di tutto – che erano fannulloni, delinquenti, incapaci di produrre – hanno dimostrato di avere più dignità di tutti coloro che in questi giorni di loro hanno parlato. Tanti hanno parlato senza sapere di cosa parlavano. Ci vuole rispetto. E in questo il caso il problema non è il rispetto di questa o quella organizzazione. È il rispetto per quei lavoratori.

(D) Se Fiat fosse disponibile a fare quello che chiedete, voi sareste disponibili a firmare il contratto dei metalmeccanici che non avete firmato?

(M.L.) Quella è un'altra partita. Permettetemi una battuta: bisognerebbe capire se Fim e Uilm sul contratto nazionale sono disponibili a fare il referendum che hanno rifiutato. Le regole democratiche hanno un senso. In dieci anni hanno fatto tre accordi separati e tutte le volte che noi abbiamo chiesto di sottoporre al voto il contratto nazionale ci hanno sempre detto che non era possibile.

Questa volta hanno scelto di fare un referendum, perché glielo ha chiesto la Fiat, tra l'altro su materie indisponibili. Se Fim e Uilm tornano indietro e dicono che si può votare sui contratti quando non mettono in discussione i diritti e che questa è una regola, noi naturalmente siamo pronti.

Abbiamo dimostrato in altre situazioni che quando i lavoratori votano e decidono, se non ci sono di mezzo diritti indisponibili, anche quando hanno un parere diverso dal nostro, noi lo rispettiamo.

Prima mi stavo riferendo alla parte del contratto sull'orario (che non è cambiata) e sostenevo che può essere applicata, riconosciuta condivisa da tutti ed è una parte che permette, senza derogare alle leggi, di rendere produttivo al massimo Pomigliano e di far uscire da quella fabbrica le 280.000 vetture.

Insisto: se Fiat toglie dal tavolo le questioni che riguardano le violazioni costituzionali, le sanzioni e le assenze (che fatte in quel modo non risolvono i problemi) noi siamo pronti, nell'applicazione del contratto e delle leggi, a fare un accordo che affronti tutto il resto. Siamo pronti da oggi. Decidano loro.

Il messaggio che arriva da Pomigliano è questo. E il rispetto dei lavoratori determinerebbe questo elemento.

Mi permetto nuovamente di dire che in questi giorni tutti hanno parlato, anche le forze politiche, a volte a sproposito, mi è capitato di sentire persone che non hanno neppure letto il testo dell'accordo e parlano per sentito dire. Credo che il voto dovrebbe essere un elemento di riflessione anche per quelle forze. Perché quando si invitano le persone a fare delle cose piuttosto che delle altre senza conoscere la loro condizione, si rischia non di difendere gli interessi di quelle persone ma di far prevalere altro.

Questa è una esperienza che potrebbe essere utile. Se tutti imparassero dall'esperienza saremmo di fronte ad un passaggio che permetterebbe di fare un avanzamento anche sul piano democratico e dei rapporti.

D. Utilizzando il contratto si potrebbe ottimizzare l'uso dell'impianto con il diciottesimo turno ma senza aumentare l'occupazione, oppure Fiat dovrebbe fare eventuali ulteriori assunzioni?

(M.L.) Vorrei ricordare che ci sono stati lavoratori precari che sono stati cacciati nei mesi scorsi da Fiat, la cui condizione è stata utilizzata in questi giorni in modo spregevole da diverse forze politiche, anche locali.

Noi diciamo che applicare i 18 turni può essere un elemento che permette di affrontare l'occupazione di chi c'è e di quei lavoratori precari.

Siccome a Pomigliano c'era "un bacino di riferimento" (così si chiama) di persone che avevano lavorato in quello stabilimento (soprattutto giovani) confermarlo vuol dire riaprire una possibilità di lavoro anche per loro.

Mi permetto anche di dire, rispetto alla questione delle pause, che chi lavora sulle catene di montaggio fa un lavoro ripetitivo e se non ha le pause di riposo si rompe, si distrugge fisicamente e quindi le pause non sono (come sostengono alcuni) una pretesa di chi non vuole lavorare.

Per questo noi abbiamo avanzato una proposta anche sul sistema delle pause.

Tecnicamente, quando si fanno le pause si ferma tutta la linea. Abbiamo detto che eravamo disponibili a tenere in funzione sempre le linee, e quindi ad aumentare la capacità produttiva, utilizzando un sistema a scorrimento. Vuol dire che quando uno si ferma ci sono dei sostituti.

È possibile fare questo applicando il contratto e le leggi in vigore.

Ma siccome queste proposte che abbiamo messo più volte sul tavolo non sono mai state prese in considerazione, dico che un senso di responsabilità sarebbe oggi quello di riprenderle e discuterle.

Si chiedeva un consenso generale. So che le fabbriche senza il consenso attivo di chi ci lavora non funzionano. Si vuole questo consenso, e noi lo vogliamo dare, perché vogliamo che a Pomigliano venga fatto l'investimento? Bene, allora si ripristinino le condizioni perché sia possibile.

Ci pare di essere non solo moderati, ma persone responsabili che vogliono provare a fare il loro mestiere: rappresentare il punto di vista dei lavoratori, fare un accordo con l'azienda, fare in modo che Fiat investa e produca in questo paese.

Non capirei scelte diverse.

Non si può dire "voglio sapere cosa pensano i lavoratori" e poi quando lo scopri decidi che non va bene.

I lavoratori di Pomigliano vogliono lavorare lì, lo vogliono fare bene e sono giovani.

Vorrei che questo messaggio arrivasse anche ai tanti che raccontano “Pomigliano ha avuto nel passato una storia di assenze” riferendosi a dati precedenti al 2005.

Oggi stiamo parlando di un'altra fabbrica, di persone che non c'erano neppure nel 2002, nel 2003, nel 2004.

I dati della Fiat del 2008 ci dicono che il livello di assenze a Pomigliano è stato il più basso di tutto il gruppo.

Allora di cosa stiamo parlando?

E diciamocela tutta: quante volte, quando sono programmati gli scioperi, sono i capi che invitano i lavoratori a portare il certificato medico perchè così si abbassa la percentuale di adesione allo sciopero. In Fiat questo succede.

In Fiat i capi addirittura si mettono a organizzare le manifestazioni, anche se poi non funzionano.

Vogliamo parlare del libero referendum? Ogni lavoratore è stato contattato, ad ognuno è stato consegnato un cd che conteneva il discorso del direttore di fabbrica che spiegava perché dovevano votare “sì”.

Vi è chiaro ciò che è avvenuto?

Per questo, ripeto: ringrazio i lavoratori di Pomigliano. Lavoratori sottoposti a pressioni indecenti, a un ricatto senza precedenti, sui quali ne sono state dette di tutti i colori e che hanno dato una dimostrazione di dignità che dovrebbe far riflettere tutti, a partire da Fiat.

Se vogliamo davvero affrontare i problemi di questo paese, ed assumerci tutte le responsabilità di una situazione difficile, questo è il momento.

(D) Fiat in una nota dichiara che riscontra l'impossibilità di condivisione dell'accordo e lavorerà con i sindacati che lo hanno sottoscritto per studiare condizioni di governabilità.

(M.L.) Cosa posso dire. Facciano, se credono che quella sia la strada migliore. Noi continuiamo a pensare che sarebbe utile il consenso di tutti e diamo la disponibilità a ricercarlo discutendo. Lo abbiamo detto in tempi non sospetti, prima del referendum: se l'accordo rimane quello, noi non lo firmiamo. E resteremo lì, con i lavoratori.

Non abbiamo elementi per cambiare idea. Abbiamo detto che quell'accordo contiene aspetti illegittimi che sarebbe utile rimuovere per far funzionare meglio l'azienda.

Abbiamo dato la nostra disponibilità a ricercare soluzioni condivise. Se intendono proseguire sulla strada che hanno imboccato, noi ne prendiamo atto. Non credo sia la soluzione migliore per i lavoratori e per la stessa Fiat.

(D) Quale è il senso dell'Assemblea del 1° luglio? Abbiamo avuto la sensazione che sulla vicenda di Pomigliano ci fossero posizioni diverse tra la Fiom e la Cgil. Il risultato del referendum modifica i rapporti?

(M.L.) Abbiamo convocato l'Assemblea del 1° luglio, cui parteciperà anche la Cgil, perché per noi quello che sta accadendo a Pomigliano ha una valenza generale.

Non c'è un problema dei lavoratori di Pomigliano. C'è l'idea che per investire in Italia bisogna cancellare i contratti, i diritti e la Costituzione. A noi pare non solo inaccettabile, ma un errore

anche per il paese, perché significa non solo andare verso l'imbarbarimento sociale ma far arretrare il sistema industriale.

In Italia occorre costruire dei prodotti che abbiano la capacità di essere venduti per il contenuto innovativo che hanno e quindi occorre investire sulle persone e qualificare il lavoro, non competere perché puoi pagare poco i lavoratori e li puoi licenziare. In giro per il mondo c'è chi fa meglio di noi una competizione di questo genere.

Noi il 1° luglio vogliamo riaffermare la nostra disponibilità e la volontà dei lavoratori in questa fase di difendere il lavoro difendendo il contratto nazionale, i diritti e la democrazia ma ponendo anche il problema di un nuovo modello di sviluppo in questo paese. Perché rifiutiamo la teoria secondo la quale, siccome c'è la crisi, bisognerebbe andare al superamento dei contratti nazionali di lavoro. Noi pensiamo esattamente l'opposto: che nei momenti di crisi c'è ancora più bisogno dei contratti nazionali di lavoro.

Il 1° luglio a Pomigliano discuteremo, valuteremo e decideremo.

Del resto mi pare che in questi giorni in tutto il gruppo Fiat i lavoratori abbiano capito cosa stava accadendo.

Ci sono stati dei segnali. Non solo nel rinnovo delle Rsu a Melfi la Fiom è tornata ad essere il primo sindacato, ma in tutte le aziende noi abbiamo avuto dopo anni mobilitazioni e scioperi delle lavoratrici e dei lavoratori con adesioni paragonabili a quelle del 1995 sulle pensioni. La gente ha capito che se passa l'idea che se vuoi lavorare devi accettare che cancellino i diritti, non solo non c'è più il lavoro, ma non ce ne è più per nessuno, e quindi ha reagito. Su questo sarebbe utile che anche le imprese riflettessero.

Venendo alla seconda domanda. In questa fase non vedo particolari differenze tra noi e la Cgil. Le dichiarazioni che la Cgil ha fatto, anche questa mattina, mi pare vadano nel senso di cui noi stiamo parlando. Cioè: ci vuole il lavoro, ci vogliono i diritti, ci vogliono gli investimenti ed è necessario trovare soluzioni condivise e riaprire la trattativa. Non stiamo dicendo cose diverse.

Se invece ci si riferisce ad alcune dichiarazioni di esponenti della Cgil, penso ad esempio ad alcune dichiarazioni fatte dal segretario della Cgil della Campania, mi limito a dire: non è proprio gradevole che i capi della Fiat a Pomigliano abbiano nei giorni scorsi fatto volantaggi con le dichiarazioni del segretario della Cgil della Campania. Lo trovo poco gradevole anche per lui.

Ma noi siamo una grande organizzazione, dove c'è la libertà di fare dichiarazioni.

Quello che mi interessa non sono le posizioni dei singoli, ma le posizioni ufficiali dell'organizzazione.

Quello che vi sto dicendo qui non è la posizione di Maurizio Landini, ma la posizione decisa e votata all'unanimità dal Comitato centrale della Fiom, dall'Assemblea degli iscritti Fiom di Pomigliano, dal Direttivo di Napoli e della Campania. All'unanimità, insisto. E nessuno ha ricattato nessuno.

Valuto che la posizione espressa questa mattina dalla Cgil vada nella direzione delle cose che stiamo dicendo.

Più che discutere del passato, voglio sottolineare che siamo di fronte ad una novità.

Tutti si aspettavano che ieri a Pomigliano succedesse qualcosa. Ora tutti devono riflettere su ciò che è successo. Poi ognuno può valutare se quello che è stato detto prima aveva un nesso con quello che è successo, ma a me non interessa questa discussione.

Mi interessa prendere atto di ciò che è avvenuto e dei problemi che pone.

E su questo mi pare di poter dire tranquillamente che non solo la Fiom ma anche la Cgil dicono esplicitamente che rispetto dei lavoratori di Pomigliano vuol dire che la Fiat faccia l'investimento, che il lavoro non può mettere in discussione diritti, che bisogna ricercare soluzioni condivise e, per queste ragioni, si chiede alla Fiat di riaprire la trattativa per ricercare il consenso di tutte le organizzazioni e soprattutto di tutti i lavoratori.

Questa è la posizione esplicita che mettiamo sul tavolo.
Agli altri, valutare e decidere cosa fare.

(D) Sono di questa mattina le dichiarazioni di Bonanni che sostiene: la Fiom dice "fregnacce" paurose. Come rispondete?

(M.L.) Io discuto di cose serie. Insisto: ci vorrebbe un po' di rispetto nel rapporto con le persone e, soprattutto, con i lavoratori.

(D) Come gestirete l'eventuale boicottaggio di cui si parla, una volta rientrati al lavoro?

(M.L.) Non so cosa succederà.

Allo stato attuale mi limito ad avanzare una proposta e a dire che se si vuole ricercare il consenso di tutti, noi siamo pronti alla trattativa e ci vuole un accordo.

Se così non sarà, è chiaro che non siamo disponibili ad accettare violazioni dei diritti e decideremo cosa fare.

Ma non vorrei dare per scontato nulla. Dopo di che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

C'è una novità intervenuta, esplicita, chiara, di fronte a tutti. Si vuole prendere atto di questa novità o si vuole andare avanti come se nulla fosse accaduto?

Se la risposta è sì: siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

Se la risposta è no: ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Perché questa volta chi dirà di no sarà qualcun altro, e per ragioni meno nobili.

In ogni caso decideremo e ci muoveremo, come abbiamo sempre fatto, alla luce del sole e tentando di fare quello che diciamo.

(D) Il boicottaggio, anche nell'ipotesi peggiore, non è nelle vostre modalità?

(M.L.) No. Siamo un sindacato abituato a fare trattative e accordi. Se c'è la possibilità li facciamo, se non c'è la possibilità, quando ci sono le condizioni, facciamo le iniziative e gli scioperi per fare gli accordi. Siamo un sindacato e proviamo a farlo nel miglior modo possibile.

Altre cose non ci appartengono, né nel linguaggio, né nei comportamenti.